

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1030 1661
Gasife

ovvero

Impossibile fatto Possibile

G. S. Salvatore

Di pag: 72

Ediz: diversa, e
molto abbreviata.

Mario Corniani

Co: degli algarotti

V.M.

N. 82.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

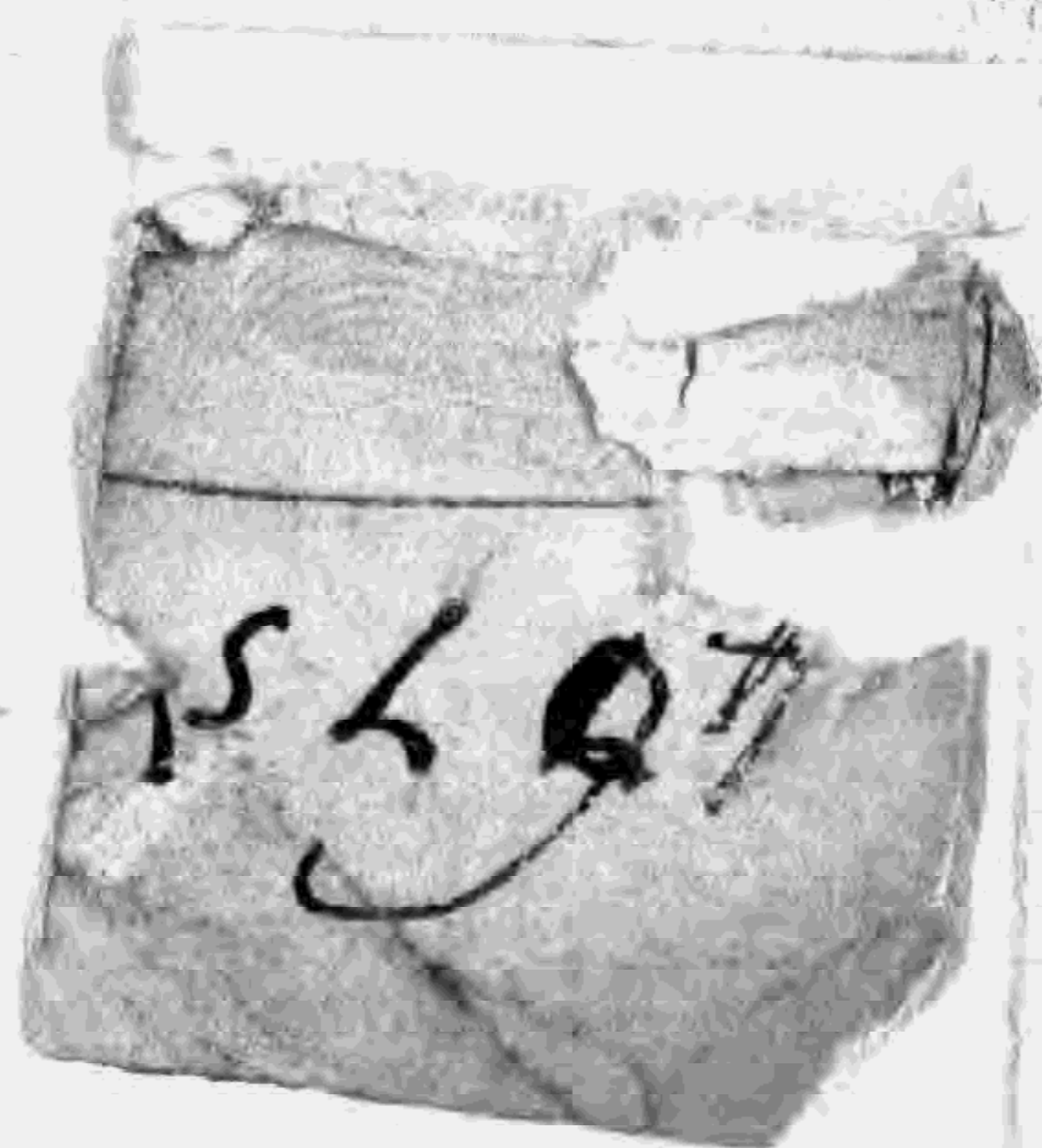
ALGAROTTI

1030

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





LA PASIE

F. M. M. P.

LA PASIFE

O' VEROO

L'IMPOSSIBILE

FATTO POSSIBILE

DRAMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

D. GIUSEPPE ARTALE

Principe dell'Illustr. Accademia
degli Erranti di Napoli

DEDICATO

*All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. mio,
e Padron Colendissimo il Signor*

LVIGI FOSCARINI.



IN VENETIAS M. IDC. CLXII

Appresso Giacomo Batti In Frezaria

Con Licentia de' Sup., e Privilegio.



3
ego scripsi ~~quodammodo~~
Illustrissimo, ed Eccellentissimo
Signore mio e Padron e signore
Colendissimo.



Orrei che per me fusse-
ro veriture le Metamorfosi accio cangia-
to il tarpato ingegno
in Aquila potessi sen-
za periglio d'allucinarmi innalzare
ed affissare lo sguardo nelle luminose
glorie di V. E. e numerare in esse gli
splendori della sua Fama, e le gloriose
Grandezze della sua Casa; ma non può
il mio rozzissimo intelletto trar di ciò
che giustamente presuppone la conse-
guenza, atteso sa che non possa imi-
tarsi l'illimitato. Sò che vi fu chi vin-
chiuse in una picciola Noce l'Iliade d'

4
Homero, ma non vi fu in tutto l'uni-
uerso chi chiuder potesse in una noce
vn Achille: sò che vi fu chi in brieve
Sfera di vetro raccolse ed epilogò il
Mòdo, ma non vi fu in tutto il Mondo
chi in piu Cristalli hauesse potuto far
comparire le Grandezze di tutto vn
Mondo: quinci la impotenza del mio
ingegno con ben formato Entimem
può ben trarre dalla Maggiore della
Maggioranza delle glorie innumera-
bili di V. E. la necessaria conseguenza
della manifesta scusa del mio non po-
tere. Dirò dunque solo che la Casa
F O S C A R I N A superi ed offuschi
gli splendori del Maggior luminaire, ò
marauiglia del valore, ò Miracolo del
Merito il Sole in Cielo hà macchie, ed
vn F O S C A R I N I in Terra è tut-
to lume. Ma non s'ammiri il Mondo di
tai stupori, dedico à V. E. l'Impossibile
fatto Possibile, ed è di cio l'Allegorico
senso che ella sà ben far familiari le
marauiglie; se vna gran Cagione vn
gran-

5
grand' Effetto produce, basta esser de-
gno germoglio del forte, e glorioso Ge-
ronimo il quale cò suoi consigli diede
piu lumi à questo Serenissimo Cielo, e
cola propria coraggiosa e liberalissima
destra fu l'argine di quest' onde, giunse
forze à quest' acque. dunque se fu vn
Geronimo il Filippo dell' Adria, ben-
dee LV I G I esser l' Alessandro del-
l' Vniuerso. Di cui resta ossequiosa-
mente.

Di V. E.

Obligatiss. Deuotiss. Seruid.
D. G. A.

A 4 AR-



ARGOMENTO.

D Agl' Amori di Giove, e d'Europa nacque Minoe Rè di Creti, il quale amogliossi con Pasife bellissima; e castissima figliuola del Sole, e da questi nacque il Principe Androgeo di genio bellicoso, il quale fù da Megaresi ed Aeniesi ucciso per inuidia d'hauerli superati alla Lotta.

Hor in questo tempo seguivano gli Amori di Marte, e Venere, ma così celatamente che di loro inconsapeuole affatto n'era Vulcano della Vega Venere gelosissimo marito; ma auuenne che il Sole seppe ben egli scoprirgli, e palesargli à Vulcano; onde questi non potendo vendicarsi contra Marte col'Armi, per uscire da tai dishonorati intrichi gli chiuse nell'inuisibil laberinto d'vna Rete, e così stretti gli espose alla veduta degli altri Dei.

Disciolti alla fine da quei nodi altrettanto importuni, quanto tenaci procurarono vendicarsi della riceuuta ingiuria; onde consapeuole, che il Sole era stato quello c'hauera palesato i loro errori à Vulcano congiurarono à danno della di lui progenie, la quale in quel tempo era la Casta Pasife; E perche la vendetta quantunque amara

pure

pure è così diletteuole, che riesce dolce anche al palato degli Dei pare ò non contenta Venere di render al Sole vn equal contracambio, cioè di far innamorar Pasife d'vn'altr huomo, ò d'vn'altro Nume, volle, acciò restasse vie più di lei vilipesa che s'innamorasse a vn Toro, il quale donato da Giove a Minoe per fargliene vn sacrificio, egli volle conseruarlo, vinto dall'auaritia.

Hor da questa congiura contra la prole d'Apollo comincia il primo goppo del Drama, e v'ha poi il secondo il di cui Argomento, è questo.

Bimarte Rè di Frigia Cavaliero d'insuperabil valore viuea innamorato per fama delle bellezze d'Auinda Principessa della Media; hor auuenne, che mentre vn giorno, era Bimarte mantenitor d'vna giostra giunse orgogliosamente à disfidarlo vn Cavaliero da lui non conosciuto per hauerli nascosto sotto la Celata dell'elmo, mà dopo ostinata, e singolar pugna cadde lo sconosciuto atterrato da l'indomito braccio di Bimarte; Fù scoperto il volto dell'ucciso Campione, e fù infelicamente conosciuto per Agilmoro vnico Germano dell'Idolatrata Auinda; Volò la Fama per palesare l'ucciso, e l'ucciditore, onde del tutto renduta consapeuole Auinda perche il fratello amaua in eccesso, & perche Dama era di superbissimo genio, si volse à vendicar la morte dell'estinto Germano; mà perche, ne forze, ne Cavalieri di tale risoluzione serbaua, pensò andar peregrinando trouare vn Cavaliere habile à resistere alle forze di Bimarte, ed in cambio della sospirata vendetta offrirgli le sue bellezze in dono, ed il suo Regno in Dote.

Sospiraua fra tanto il coraggioso Bimarte e

A 4 e ma,

e malediceua il valore della propria destra che sù le Palme gli haueua innestati Cipressi; alla fine non sapendo per curar le sue piaghe à qual rimedio appigliarsi cōsapeuole che Aluinda doueua partire per trouar chi la vendicasse, egli pensò mutar sesso, e nome ed andar seruendola di Damigella per tutto il viaggio; Così partirono ed Aluinda sapendo che in Creti v'eran molti Cauallieri di ventura, e Principi di valore, che idolatrauano le bellezze di Pasife dispose colà trasferirsi, con isperanza di trouarui vn Campione idoneo a superar la famosa spada dell'innocente Bimarte; onde giunta in cotesta Corte, comincia il secondo gruppo di questo mal composto Drama.

Disi mal composto atteso Amico leggitore, ben conosco l'inhabilita del mio ingegno, indegno Atlante di sostenere il Cielo di sì nobile, e famoso Theatro sopra basi fabricate dalla mia ignoranza, e quel ch'è più dalla fretta; già ch'è ben noto, che fra lo spatio briuissimo di due Mesi si è la diligēte habilita di questi Ill. Sig impegnata per farti goder questo Drama; onde credo che sarà miracolo della loro accortissima diligenza, se tū in vece d'hauer ad alimentar questo parto col latte degli applausi, non farai necessitato ad abborrirlo come Mostro per esser nato intempestiuo. Viui felice.

A L L E G O R I A .

Tutto ciò si hà dalle fauole de' Poeti antichi, mà il tutto quantunque fauoloso non va senza l'Allegoria di qualche buon sentimento; onde

onde che Marte amasse Venere dice lo Stagirita, che gli huomini bellicosi sono sempre mai agli Amori inclinati, come di tanti innamorati Guerrieri parlan l'Historie.

Anzi perciò gli Accittani gente dell'Iberia fingevano, come riferisce Macrobio il Simolacro di Marte cinto di raggi, solo per dinotare, che'l valoroso, e per consequenza della bellezza incessante, anzi inseparabil seguace.

Che questi taciti amori poi gli discopra il Sole, è ch'egli spuntando palesa tutte le cose nascoste, che prima serbauano l'ombre sotto notturno silentio tacitamente sopite; Che indi gli palesi à Vulcano Dio del fuoco, è che la proprietà dell'vno si comunica nell'altro, essendo che il calore del Sole si conuiene cō l'essenza del fuoco.

Che stiano indi congiunti in consortio Venere, e Vulcano, è di ciò la cagione, perche la generatione de' composti significata per Venere, esser non possa senza calore, di cui non v'è miglior geroglifico che di Vulcano Nume del fuoco, che Pasife, e casta, e bellissima figliuola del Sole, questa è l'anima nostra figliuola del vero Sole da cui bellissima nello stato dell'innocenza creata diuenne moglie di Minoe, che fù dator delle leggi, cioè quando ella mettendo in vso l'operationi dell'intelletto alla Ragion si congiunge, la quale obedisce, e si soggetta alle leggi dell'Honore.

Di costei è nemica Venere, cioè a dire il concupiscibile, il quale sempre mai coll'ombre del senso cerca la ragione oscurare, onde viene ad innamorarsi d'vn Toro, cioè che allōtanata dalla ragione s'appressa all'esser di bruto.

Che Pasife s'innamori con vilipèdio di Minoe di quell'oggetto datogli da Giove per vn sacrificio, ma da lui riserbato in vita, questo è il gattigo de gli auari che antepongono i terreni interessi à quelli del Cielo; Che Venere, e Marte congiurino contra la progenie d'Apollo, questo si ha dalla buona Astrologia, essendo Marte, ed il Sole Pianeti nemici; Che Venere ordisca che Pasife anteponga al merito degli altri amati quello d'vn Toro è perche Venere de' dodeci Segni del Zodiaco ama solo la Libra: e'l Toro; E che Pasife alla fine dopo hauer qualche tempo vaneggiato, facilmente alla veduta del Sole s'emèdi, questo è lo specchio del buon Cattolico, ch'ai primi rimorfi della coscienza si roglie dall'oscurità degli errori, e corre addolorata oue il lume della gratia à ragione uol pentimento prudentemente, la chiama e questo è quanto al primo groppo del Drama s'appartiene.

E l'Allegoria del secondo è questo.

Bimarte Caualer. valoroso, che dopo lunga battaglia supera Agilmoro, si è che il vero valore riman sempre vittorioso di colui che procura opprimerlo senza cagione; Che Agilmoro Rè superbo, e sconosciuto resti da Bimarte ucciso è che la superbia sempre suole cadere à frôte della ragione, e la virtù dimori sempre mai da chi nõ la conosce, ò non prezzata, ò pure oppressa.

Che Aluinda disami l'amante e vada procurando di farlo atterrare, senza voler dar orecchio alle di quello ragioni, da questo si conosce l'instabilità Dei nesca, & che la Donna sia facile alla vendetta; Et alla fine che Bimarte non resti mai dall'altrui forze superato, è che per innocete

per,

perseguitato sempre cangiansi in Archi trionfali i Talamo delle congiure.

Auertisci che le voci Fortuna, Fato, Nume, Deità, Paradiso ed altre le hò poste per offeruãza Poetica, e non per inofferuãza di Fede; e se forse questo non ti sembrasse il solito (ma imperfetto) mio stile, è per accomodarmi al genere Dramatico, e per rendermi à tutti vguualmente intelligibile, oltre che ben hauerai d'altri famosissimi Drami che in quest'Anno anche felicemente goderai cibi assai più degni dell'altezza del tuo souano e gentilissimo intendimento. per incontrar poi l'vso della breuità Veneta dall' Eccellenza dell'ingegno del M. R. P. F. Daniele di Castrouillari si sono tralasciati di componere in Musica alcuni versi quali vedrai notati con questo segno „



12
INTERLOCVTORI.

Apollo
Vulcano
Venere
Amore e
Gelofia
} Nel Prologo

Minoe Rè di Candia
Pasife Reina sua moglie
Garbina vecchia Nutrice
Oronte General dell'Armi di Minoe
Bimarte Rè di Frigia sottonome di Floriante
 Damigella d'Aluinda
Aluinda Reina della Media
Formidoro Rè di Cipro
Sifalce Rè di Rodi
} Riuali
Gobino Scudiero di Formidoro
Dedalo Ingegniero della Corte di Minoe
Icaro suo figliuolo
Amore
Apollo
Statua di Giove
Ambasciatore à Minoe
Messo
Echo Triplicato
Toro,
Choro di Sergenti di Minoe
 Di Pasife
 D'Aluinda
 Di Formidoro
 Di Sifalce
 D'Oronte
La Scena si finge in Candia.



PROLOGO

Apo. Vul. Ven. Amo. e Gelofia.

Apo. **S**E veloce oltre l'vsato
Risvegliato
Cinto il'crin d'auree facelle
Diedi co'miei Destrier fuga à le Stelle.
Fù per mirare, e riuerrir sol voi
O del'Adria immortal liberi Heroi,
Le di cui dotte, e bellicose mani
Gli orgogli rintuzzar fanno Ottomani.
E voi pur, del più bel Mare
Rare Diue, e gloriose
Vostre luci luminose
Mentr'io vengo à vagheggiare
Da bei guardi
Vostri Dardi.
Non vibrate.
Deh frenate
Quel sereno
Quel baleno
Quel folgor che lasciar suole
In mezo al Cielo alluccinato il Sole.

Mà già Lenno rimiro
 Trà le cui vaste affumicate Grotte
 Suol dal Sole lontano
 Sù le incudini sue sudar Vulcano.

Vul. Ciclopi accendete
 L'ardenti fucine
 Battete
 Stendete
 Gli acciari fatali (mortali
 C'hauran d'Adria à fauor tēpre im-

Mà non più colpi homai
 Del pesante Martel fermate il moto,
 Del biondo Dio, che sempre
 Con penelli di luce indora i Campi
 Ecco rapidi i lampi;
 Acciò del petto mio scemi il cordoglio
 Fauellar seco Io voglio. Apollo Amico?
 Io de gl'auuisi tuoi gratie ti rendo.

Ven. Che miro? che intendo? (dissi

Vulc. Trouai Venere, e Marte. Apo. Io nō te'l

Ven. Tù scopristi l'inganno?

Vulc. Mà lor danno

Con vergogna

L'vna infida, e l'altro auuinto

Di mia rete restar nel laberinto

Ven. E ti vanti de miei pianti (indegno?

Apo. Palesai dūq; il vero. Vulc. è ucro. Ven. oh

Apo. Giuro l'acque Vulcan. del Stigior regno

Che per scoprir le tue

Di sacrato Himeneo leggi deluse
 L'occhio del Vniuerso occhio non chiuse.
 Vul. V anne, per custodire hor l'honor mio
 Aprirò gl'occhi anch' Io.
 Ne ammorzar più potrà Ciprigna, e Marte
 Degl'arsi cor l'incendiofa sete
 Ciclopi accendete
 L'ardenti fucine,
 Battete,
 Stendete,
 Gli acciari fatali (mortali
 C'hauran d'Adria à fauor tēpre im-

Ven. V anne Apollo, v' à pur vile Deitade

Il cui vanto maggiore

E d'Auriga, e Pastore.

Non son Nume

Se l'impuro

Tuo vil lume

Non oscuro;

Hor ch' à ragione

Di sdegno auuampo

Se'l tuo lampo

Non fò cenere

Non son Venere

Non son Venere

Amo. Dolorosa

Disdegnosa,

Mad re mia vaga, e nezzosa

Perc he gemi;

Perche freni?

Hor che irato e' l tuo bel Viso

Dirò che sian l: Furie in Paradiso

Ven. Vendetta ò figlio? intesi hor con dolore

Ch' Apollo fù cagion del mio disnore

Amo. Freni dunque con ragione

Ven. Vendica tant offese

Amo. Già mia man l' Arco te se

E già per vendicarti Amor t rribile

Giura far l'Impossibile. Possibile,

Ven. Vuò c' habbi compagnia

Amo. Chiamerò Gclofia

Gel. Non lunge io sono

Anzi son sempre teco

Figlia occhiuta, e crudel, d'un Padre cieco

Armata di Ceraſte

Benche fredda ogn' hor mi giaccio

Dentro il ghiaccio,

Benche fredda ogn' hor mi celo

Dentro il gelo

Pur ueloce in ogni loco

Alato Genitor seguo il tuo foco

Ven. Ecclifate d' Apollo

La progenie pregiata

A 3, Pasife figlia sua resti oscurata

Gel. S'anneri

Am. S'eccliffi

Ven. S'oscuri

} sì sì } La gloria di Pasife in questo dì




ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

Formidoro, e Sifalce riuati armati di piastra escor-
ne da un Appartamento Reale di Pasife
ponendo mano alle Spade.

For.  Or c'hò d'horrido acciaio il
dorso honuſto
E cangio. à danno tuo la spa-
da in falce,

Che pretendi Sifalce?

Sif. Di Minoe, la Conſorte.

For. Più toſto haurai da le mie mà la morte

Sif. Qui Sol nò veggio, ond'io del Sol ſicuro

,, Diuiderlo non curo.

,, For. Al Sangue, ecco l'acciar uibro fatale.

,, Ch' anco ſotto le piante

,, Compartita mirai la terra eguale

SCENA SECONDA

Pasife, e Sudetti.

Paf. P Prenci?

For. P Mio Sol?

Sif. Mia Dea?

Paf.

Pas. Quai Furie horrende
Vi configlian tentar pugne mortali
Ne' Palagi Reali?

Sif. Perdonate

For. Condonate

A2. Del mio Cor Regina, e Nume,

Sif. Se contanto il braccio ardisee

For. Se cotanto il Cor presume.

Sif. Per sedar le tue bell' ire

Dica Amor la mia ragione

For. S'io costui bramo ferire

Tua bellezza è la cagione.

Pas. Se d'Amor contra il mio petto

La Saetta è sempre vana

Da vn tal vostro horrido effetto

La cagion troppo è lontana

Idol castissimo

Preghiera amabile

Non mai gradi,

Stral acutissimo

L' impenetrabile

Non mai ferì.

Sempre è nemica (Io parlo ardita) Amanti

La Sfera del mio foco a i vostri pianti

Sif. S' ella hà terribile

Petto insensibile

Hor che farò?

For. S'ella hà durissima

Alma Sordissima

Hor

Hor che dirò?

A2. Fia configlio miglior Seguir pregando
E risebar à miglior tempo il brando,

S C E N A T E R Z A

*Bimarte sotto nome di Floriante in habito
di Donna .*

P Era pur del Cieco Arciero
Pien d'inganni

Pien d'affanni

Pien d' infidie il dardo acuto;

Che in agon Sanguigno e fiero

Cieco rende vn Argo occhiutto.

Hor auezziati, ò piede

Tù che Sol Troni, e Corridor premeui

E tante in duro agon Squadre calcaui,

Lasciato il Frigio Soglio

In queste Spoglie effeminate (chi lasso)

Acader catenato ad'ogni passo

Bimarte? mà che parlo?

Floriante m' appello.

Braccio (braccio che dico)

Dispietato ad altrui di mè nemico.

Per tè costretto io son per mia Sciagura

Spoglie, aspetto cangiar, nome, e ventura

SCE

S C E N A Q V A R T A.

Aluinda, e Floriante.

Alu. **D**Eh mi dia qualche soccorso
 Chì hà pietà del mio dolore
 Vò frenar al pianto il corso,
 Mà mel vieta vn giusto amore.

Oh stupor di Fortuna?

O duol di marauiglia, entro il mio petto
 Doue amari tormenti il Ciel destina
 Nutro pena priuata, e son Regina.

Flo. Maledette quell'ire
 Che mel fecer ferire.

Alu. Mio german più che 'l tuo Cor
 Di quest'alma il Cor ferì
 L'empia man ch'entro il furor
 Dispietata il Sen t'apri.

Flo. Frenate il pianto ò cara (ahi) che vi vale
 Sparger tai perle in su'l terreno ogn'hora
 Di cui più belle in Ciel non hà l'Aurora?

Alu. Hò ragion del mio duolo
 Hò perduto vn Campion, germano, e Rè.

Flo. Questo è quel duol che pur tormenta à

Alu. Ne cesserò di lagrimar tutt'hore (mè.
 Se veciso non vegg'io l'empio uccisore.

Flo. Difficil è l'impresa (gno;

Alu. Troppo parli à fauor d'vn Rege inde-
 Habbia pur con destra atroce
 L'Vniuerso ei vinto, e domo,

Non

Nò perciò nol può vincere vn'altr'huomo.

Flo. Ostinate fierezze? Io sò ch'ei v'ama.

Alu. Tàto à sdegnarlo più ragiõ mi chiama;
 Ti par costante Amor, giudicio sano
 De la sorella ch'ama
 Uccidere il germano?

Flo. Ei nol conobbe,

In publico steccato

Sotto chiusa Visiera

Con preposta guerriera

Vn Rè feroce, vn'altro Rè disfida

E non volete poi, che quel l'uccida?

Alu. Questo heroico argomento
 Conuincer non potrà lo sdegno mio;
 De la mia Causa il Giudice son Io.
 Dica pur la sua ragione
 Ciò che dir Ragion saprà,
 Ch'io m'offerisco à quel Campione
 Che di lui trionferà.

S C E N A Q V I N T A.

Floriante, ed'Oronte.

Flo. **A**lma, che fai con mè
 Scopo (ohimè) d'ogn'alta pena,
 D'empio stral bersaglio eterno,
 Schiaua vil d'aspra catena,
 Scontentissima tè,
 Alma che fai con mè.

Or. Piede affretta i tuoi passi

Se

Se giunger vuoi del tuo bel Sole il raggio.

Flo Sol mancaua à miei pianti

Metti incontrarsi in pertinaci amanti.

Or, Floriante?

Flo Che chiedi?

Or, Pietà

Flo. Non hò pietà.

Or. Perche non l'hai?

Flo. Perch'io la cerco, e non la trouo mai

Or. O durissimo core

Doue imparasti à disprezzar Amore?

Flo. Ne le Scuole di sdegno

Or. Io ciò non bramo Idolo mio crudele

Flo. Io son, l'Idolo tuo?

Or. Così ti chiamo.

Flo. Gl'Idoli son di pietra,

Hor vedi se'l tuo cor languido, e lasso

Potrà mai cò sospir romper vn Saffo.

Or. Hor mi dono sì, sì Speranza à tè;

Lagime rapide,

Ch'al suol cadete

Ruuide lapide

Romper potrete

Spezzan le Stelle i duri Saffi à fè

Hor mi dono sì, sì Speranza à tè.



SCENA SESTA.

Garbina.

B Asta dir, che vecchia sono
Acciò in vn dica i miei guai,

Sempre mai

Egro il corpo, infermo il core (more.)

Hor il Fifico cerco, hor chiamo A-

Fortunata Pasife hai tanti Amanti,

Mà che val se tua bellezza

Ogn'vn disprezza?

Sia destino. ò frenesia,

Chi hà troppo sdegna, e chi non hà desia.

Hor amo Formidoro,

Quella beltà diuina

Che disdegna Pasife, ama Garbina,

La mia bocca famelica, ed'afflitta

Quel boccone desia, che vn'altra gitta!

SCENA SETTIMA.

Gobino, e Garbina.

Gob. **R** Inegar voglio l'honore,
E colui, che l'inuentò,

E seguire il dishonore:

Che per lei goder si può;

Se Donna crudele

De'miseri amanti

Vien mai supplicata

Risponde à lor pianti.

Ch'è Donna honorata,
E la sua crudeltà

Copre col Velo dela Castità.

Gar. Quanto dice Gobino è verità,

Gob. „ E per ciò mirando io vò

„ Tormentarsi,

„ Cruciarfi

„ Presso i fonti defiatì

„ Mille Tantali affetati,

„ Mà nessun l'acque gustò,

„ Rinegar voglio l'honore.

Gar. Vò del cor palètar la fiamma ardente

Poi che foco racchiuso è più cocente:

Gobin? *Gob.* chì chiama

Che parli del'honore?

Gob. Parlo contra Pasife

Che sdegna il mio Signore,

E dice d'esser Zelo ed è rigoro. (ta

Gar. Meglio amasse à chi l'ama: ecco vn'afflit

Gobì d'Amor trafitta. *Gob.* E chì ti strugge?

Gar. Viuo di Formidoro innamorata

Gob. O ciera d'appicata: e che vorresti?

Gar. Ch'egli m'amasse, e gliel diceffi tù;

Gob. Gliel dirò ma pria torna in giouentà.

Gar. Che pretendo suenturata

Dir à questo il dolor mio?

Van desio;

Vanne ingrato

Forfennato

Mutatione in vn Giardino con boscaglie nel fondo, Pasife con cortegio, ed Echo triplicata.

PRegio eterno è la bellezza,

Mà che val, se non disprezza

Quegli ardor, che con inganno

Corruttibile la fanno.

O pura Castitade,

Tù la bellezza sei de la Beltade.

Dice ogn'vn, ch'il mio bel crine,

Sia catena, e da quest'occhi

Apportandogli ruine,

Crudi dardi il guardo scocchi,

Mà del guardo, e del crin piagati, e vinti,

Doue i prigioni son, doue gli estinti?

Giura anch'ei con tutto il core,

Che vn bel Ciel sembri il mio viso,

Hor se prima non si more,

Non si giunge in Paradiso.

Nè sperì mai rettorica parola

Trarmi cortese à l'amorosa scuola.

Ech. Scuola. 2. Vola. 3. Olà.

Pas. E qual voce importuna,

Imperiosamente hoggi mi chiama?

Ech. Mi chiama. 2. Chiama. 3. Ama.

Pas. Amerò Minoe Rege,

Nè à sì nobil fortuna

Giunge fuor, che la sua speranza alcuna.

Ech. Alcuna. 2. Cuna. 3. Vna.

Pas. Vna che? chi salir con merto humano

Potrà fuor, che'l Consorte

Del mio lume à goder tant'alta Sfera?

Ech. Alta Sfera. 2. Sfera. 3. Fera.

B

Pas.

Pas. Che parole troncate, e pure han senso.
(Olà ama vna fera?)

E chi legge prescriue al voler mio?
E d'affetto ferino, hor parla meco?

Eco Parla meco. 2. *Meco.* 3. *Echo.*

Pas. Ah, ah, rider vogl'io, tù vuoi così?

Eco Vuoi così. 2. *Così.* 3. *Sì.*

Pas. Obedirò tuoi cenni,
Farò quanto m'impone
Echo Ninfa gentile;
Vanne, la Regia lascia,
Ed echeggia se vuoi dentro vn' Ouile.

S C E N A N O N A.

Minoe Rè con corteggio, e Pasife.

Min. **D**oue, doue, ò mia Regina
Porti errando il vago piede,
Questo cor se non ti vede,
Vederà la sua ruina,
Doue, doue, ò mia Regina.

Pas. L'otio uccido, ò mio Rè, con questi fiori,
La di cui vaga, e vegetante schiera,
Serba gemme odorate à Primavera:
Mà souente in queste rupi,
Scherzar suol garrula vn'Echo,
Che da questi Antri non cupi,
Prende ardita à parlar meco:
E pur hora m'hà detto,
(Mà imperiosa più, che lusinghiera,
Pasife, ama, vna, fera.)

Min. Che rispondeste? *Pas.* Vn riso
Mi raffrenò gli accenti,
Non è pazzia l'argomentar co' Venti.

S C E .

Oronte, Minoe, Pasife.

Or. **S**ire non sò di che nouella amara,
Al cospetto Real ratto sen viene
Da lontano sentiero
Soldato Messaggiero.

Min. Entri; al duol prepariacci, anima, e sposa,
Piaga premeditata, e men dogliosa.

S C E N A V N D E C I M A.

*Messo, Minoe, Pasife, Formidoro, Sifalce,
& Oronte.*

Mes. **S**ire, vn di quei son'io, (co l'armi.
Che Androgeo tuo Figliuol seguir
Dirò poche parole ad esplicarmi;
Tutt'Atene egli, e Megara,
A la lotta superò,
Mà che prò? da inuidia auara
Agitati
I superati,
Suoi trionfi non permisero,
E l'uccisero.

Pas. Madri nouella tal sentiste mai?

Mes. Come gli altri anch'io cercai,
Di correr seco vna medesima sorte:
Mà scarfa d'vno stral mi fù la Morite.
Ciò che fù,
Non lo sò,
Pensar vò,
Che per viuer disperato,
Mai non more vn suenturato.

Pas. Io moro. *Min.* Io viuo,
E questo giorno à le vendette ascriuo.

B 2 *Or.*

Or. E tanto dunque audaci
Sono, Signor, gli Ateniesi in noi,
Che prouocan così gli sdegni tuoi?
Min. Ciò sin'hora hò pensato.
Sif. Accarezzo lo stral, che mi hà piagato.
Min. Mà già farei dal grã cordoglio oppresso
Se à mè certo non fusse,
C'hò d'Atene, e Megarà empia, e spergiura
Ad arder l'alme, à debellar le mura.
For. Stringerti semiuita, è pur ventura.
Pas. Ah. *Min.* Respirata, ò cata. *Pas.* Andro-
Or. Miei Grã Regi ogni dolore, (geo io moro
Rauuiuar non può chi more,
E fallo occhi hauer sol per lagrimarlo,
Chì hà terribile Man per vendicarlo.
Min. Pasife anima mia,
Parto per vendicarti,
Parto per vendicarmi, à mè s'aspetta
Del tuo cor, del mio core il far vendetta.
Pas. Minoe mio, per cui ferita
Serbo al cor gran piaga interna:
S'hor, che parti, lo resto in vita,
Posso dir, che sono eterna.
Sif. Debbon, pria di pugar, tutti i Cãpioni,
Qualche Vittima offrire al Dio de' Tuoni.
Min. A vn pio consiglio,
Io ben m'appiglio:
Mà mentre à pugna rea m'affrettan l'ire,
Non hò pronta vna Vittima d'offrire.
Andiam sì, Gioue Cretese,
Ei la Vittima darà,
à 3. Questo Dio tutto cortese,
Che non pote, e che non fà?

SCE.

S C E N A X I I.

Gobino solo.

Gob. **C**He vi par di Garbina
Ch'arde per Formidoro?
Spesso far suol questi effetti
Con vecchiezza il cieco Dio
Ch'oue stan vecchi difetti
Crescer suol nuouo desio
E così Amore ardito
A chi denti non hà giunge appetito,
O bel nastro? A chi cadde.

S C E N A X I I I.

Sifalce, Gobino.

Sif. **E** Pur vidi Amor tiranno
Il tuo inganno, e l'abbracciai,
Mà miei guai, s'io ben sapea,
Che mia Dea
Vn composto è fra noi di foco, e ghiaccio,
Perche sostenni vn Mongibello in braccio?
O vago nastro: è di Pasife; intendi?
Appressati Gobino. *Gob.* Oh mè meschino.
Sif. Tù tutto ti contorci
Doue il nastro nascòdi? *Gob.* Oh sueturato
E de la Dama mia
Non mel toglier, Signor, ch'è scortesia.
Sif. Horsù donalo à mè. *Go.* Pure il mio Préce
Ama signor Pasife. *Sif.* O Gelosia
Freddo inferno de l'Alme? (è tua
Gobin? *Gob.* Signor. *Sif.* Quest' aurea sòma
Pur che'l nastro mi doni. *Gob.* Io ve'l còse-
O mia raravétura. *Sif.* O cãbio degno. (gno

B 3 Tù

Tù sei Gioue
 Nastro vago,
 Che in vn Tago
 Trasformato
 Hai di Danae
 Il crin toccato;
 Tù sei Nube, e'l tuo bel seno
 D'or più degno vn nembo pious:
 Tù sei Gioue.

S C E N A X I V.

Gobino, e Garbina in disparte.

Gob. **C**He Gioue, homai, che Gioue?
 E' pazzo,
 Partì,
 Sì, sì,
 O che bel suono à fè.

Gar. Mà il tatto poi sarà miglior per mè.

Gob. Sento voci à le spalle; ò mia Garbina.

Gar. O mio Gobino.

Gob. Parla chiarissimo,
 E dimmi Illustrissimo.

Gar. Che titolo strano.

Gob. Non stender la mano.

Gar. Piano, Gobino amico.

Gob. Non toccarmi ti dico?

Gar. (Finger bisogna.) *Gob.* Io son già ricco.

Gar. Ohimè Signore,

Pietà d'vna, che more. *Gob.* O là Garbina?

Gar. M'è giunto vn gran dolor. *Gob.* doue?

Gar. Ohimè moro.

Gob. Doue, doue? hà perduta la parola

Garbina. *Gar.* Ohimè Signore.

Gob.

Gob. A fè, che'l polso de la suenturata,
 Batte il tamburo de la ritirata.

Gar. Hor così te l'hò fatto,
 E son misser Gobin sana ad vn tratto.

Gob. Hor donami il Messere,
 E cresci, e manca i titoli à tuo modo.

Bella cosa è l'hauer l'oro,

Ogn'vn t'ama, ogn'vn t'inchina,

Ogn'vn t'ama, ogn'vn t'incbina.

O rouina,

Hò perduto il mio tesoro,

Sfortunato,

Disperato,

Che non mai vi fussi nato:

Dou'andò,

Garbina l'hà,

Fusse qui,

Partì di quà.

Sentimi,

Tornami

I soldi, ladrissima;

Riedimi,

Donami

L'oro, falsissima:

Torna Garbina,

O rouina,

O rouina.

Per dar tregua al mio martoro,

Cotto il tutto à narrare à Formidoro.

S C E N A X V.

Amore in aria.

Giunte pur l'ora fatale, (re,
 Che d'Apollo à mal grado, e de l'hono-
 Mia

Mia madre vendicar seppe il mio strale
 Diedi à Minoe suo figlio
 Vna Vittima Giove
 Mà riserbata in Vita
 Io di Pasife hò saettato il core
 Ed'hò fatto che l'ami, e che l'adore)
 Così amanti il Dardo mio
 Vince honore, e castità
 Così Amanti vn picciol Dio
 L'impossibili far sà .
 Col mio ardore
 Domo il Mondo
 Vinco il tutto
 Ne ritrouo
 Mai riparo il mio furore
 E si vanta il mio zelo
 Còdur gioie à l'Inferno, e pene in Cielo.

S C E N A D E C I M A S E S T A .

Oro. Pasife, e Minoe.

Oro. Sire Vittima tal Giove l'hà data
 Sol per esser à lui sacrificata

Pas. Mio consorte
 Si bel Toro .
 Per cui moro ,
 Meritar non può la morre,
 Il mio Cor, che ben pensa,
 Che de la specie sua nato non sia
 Quì mutata di Giove, ei s'indouina
 In forma tal la Deità diuina
 Hor esser vuoi tù sì proteruo, e rio
 Col cercare ad'vn Dio, sacrare vn Dio?
Min. Buon pèsier, la mia mã ne men presume
 Suenar

Suenar ciò, che non sà s'è Torro, ò nume.
 E s'io figlio d'vn Dio cangiato in toro
 Nacqui d'Europa, hor qual peruerso core
 Mi consiglia ch'uccida il Genitore
 (Vittima hor sì pregiata,
 Che viua, e resti tua Pasife amata)
 Oronte, io quì ti lascio
 Seruo di questi Regi
 Ma ne l'vniversale
 Prendi la Vice mia, sei Generale .
Or. Mio gran Rege, io son certo,
 Che per tal pondo, è debile il mio merto.
 Ma tanto pote il braccio tuo temuto,
 Che solleva a le Stelle vn'abbattuto
Min. A le nauì huomia audaci
 Chì desidera trofei
 Sen ta la Tromba
 Come rimbomba
 Disdegnando, e Triegue, e Paci
 A le Nauì huomini audaci .

S C E N A X V I I .

Floriante, ed Aluinda.

Flo. N On nò che la Speranza, ahì mi tradì
 Ma chì sà
 Se à pietà
 Mouerassi Aluinda vn dì
 Non nò che la Speranza, ahì mi tradì.
Al. Floriante? *Flo.* Son quì (ne meno ho loco
 Di disfogar cò le querele il foco.)
Alu. Doue solinga vai, chiamo, e non senti?
Flo. Vò narrando à quest'aure i miei tormèti
Al. Ami forse? *Flo.* Amo, ed'amai
Al. E qual vago Guerrier t'hà tolto il core?

Flo. Chi vince tutti, il faretrato Amore.

Alu. Parla più chiaro

Io del tuo strale
Saper non voglio
L'Arcier fatale;
Vò del tuo petto
Saper l'oggetto
Che t'è sì caro
Parla più chiaro.

Flo. Amo vna donna. *Alu.* E vano

L'Amor, che donna ad altra donna offerisce

Flo. Ogni simile il simile appetisce.

Alu. E humor, mà non amore.

Flo. E voi chi amate? *Alu.* Amante

Son anch'io Strauagante
E voto ancor di questo petto il loco
Chi vi giunge primier v'accende il foco,
Quì vi son de Sifalci, e Formidori
Metta ogn'vn ch'io l'adori
Mà chi Bimarte uccidermi s'offerisce

Quello il sen mi ferisce. *Fl.* Oh rea sventura

Al. Di chi? *Fl.* D'vn disperato. *Al.* E come hà

Fl. L'infelice Bimarte egli v'adora, (nome?)

E Messaggiera del suo foco io sono.

Al. Digli ch'è vano il dimandar perdono.

Fl. Quante volte ah te l'hò detto

Arfo cor cangia desirè,

E t'adori à mio dispetto

La cagion del tuo morire,

Vedi pur che tua costanza

A gran pene hor ti condanna,

Che gentil vaga sembianza

Più pregata, e più tiranna.

SCE.

Garbina, e Gobino.

Gar. **C**Hi non ruba, non hà roba
Dir si stuol frà genti accorte,

La miseria e più che mo te

Leggo spesso io che sò scriuere,

E presto muor chi non s'ingegna à viuere.

Gob. Come canta

E si milanta

La Priorella quì de Manigoldi,

O ch'io t'uccido, ò tu mi torna i soldi,

Gar. Così si parla con le parì mie?

Gob. T'hò parlato così di notte, e die;

Gar. Taci, ò con voce humil parla, e dimeffa

Quando parli con vna Principessa.

Gob. Donami il mio (ti vò parlar pian piano)

Gar. Non distender la mano.

Gob. Hor questo è vn'altro intrico.

Gar. Non toccarmi ti dico.

Gob. Questo dir, che cos'è.

Gar. E quel'honor, che t'facesti à mè.

Gob. E si tratta così con vn'Ainico?

Gar. Non toccarmi ti dico Empio guidone

Vuoi prouar sù la testa il mio bastone?

Gob. Quest'è troppo

Gar. Di galoppo

Gob. Rubbi, struggi

Gar. Vò che fuggi

Gob. S'io ti pungo

Gar. S'io ti giungo

Gob. Ohimè fuggir conuien mi cadde il ferro

Gar. Ed in mano ancor saldo io stringo il
cerro.

Il fine del prim' Atto.

B 6



ATTO SECONDO

Mutatione in Anticamera degl'Appar-
tamenti di Pasife, & Aluinda.

Pasife, e Formidoro in disparte.

Pas **Q** Val chiudo in petto, e qual ri-
serbo al core
Per oggetto inhuman piaga
inhumana

Qual ardore
Qual dolore?
Qual martire
Qual desire?
Di velen
Mi colma il sen?

For. Lingua i prieghi ritenta, ardisci, imponi,
Dì à Pasife che t'ami

Pas. Amore, Amor Tiranno
Qual più ti resta ardire
Ver le figlie del Sol perfido inganno
Che far che sappian ciechi
Solo di fiamme onusti
Ma di seno leggiere
Sprezzar l'honore, & adorar le fere.

Pasife

For. Pasife io parlo chiaro
Son Rege, e pur seruirti hoggi m'è caro,
Io ardo, & amo, e t'idolatro, e adoro
Vuoi più? moro

Pas. Principe Formidoro, il cor mi suole
Chiari i sensi dettarmi, e le parole;
T'amerei, mà impegnata esser mi cale
Con vn'amato mio, ch'è tuo riuale,

For. Col mio riuale? (ahi sorte)
Godi, go . . . ma che dico?
Dirò godi à vn nemico?
Frà tuoi graditi ardori
Mori, nemico, mori.

SCENA II.

Pasife, e Sifalce.

Pas. **V** Ago mio. *Sif.* T'hò visto al fine

Pas. Tutto bel. *Sif.* Da solo à solo

Pas. Hai pietà. *Sif.* Procurar rimedio al duolo

Pas. Della mia morte?

Sif. Non, nò, mia man disturberà tua sorte

Pasife? *Pas.* Sifalce? *Sif.* Mio nume?

Pas. Che nume?

Sono donna terrena

Sif. Se tù l'alme tormenti

E quì render le puoi beate, e meste

Dunque la forza tua, forza è Celeste

Pas. In fin, che chiedi?

Sif. Vna sol gratia à gran ragione vnita

Che gradisci seruita

Pas. Tralascia le speranze,

Di te primiero vn tuo riual quì giunse

E con dardo di foco il cor mi pnnse.

Ed ami?

Sif. Ed'ami? *Paf.* Amo. *Sif.* E qual bel t'ha il
Paf. Vn riuai Coronato (sen piagato?
Sif. Vn riuai Coronato?

Vanne, v'ho crudel troppo ascoltato;

Come perfida, come

No stringo Scettri anch'io?

Io porpore non vesto?

Troni il mio piè non calca?

E Corone, e Diademi

Non cingon le mie chiome?

Come perfida, come?

S C E N A I I I.

Floriante, ed' Oronte.

Flo. **S**E à pene, e à martiri
 Se à pianti, e à sospiri

Vidannano in vna

Crudo Amor, fero Marte, empia Fortuna,

Che fate costanze

D'vn'huom sfortunato?

Che dite speranze

D'vn Cor disperato?

Ahi, che nō dan fuor che gran pene amare

Crudi dardi, empì acciari, e rote auare.

Or. Che mi vale il volar su'l dorso altero,

Di veloce Destrier vibrando Antenne

Se mi giunge vn Bambin con poche pene.

Floriante, che dici?

Gradirai la gran fè d'vn cor sincero.

Flo. S'io dico nō, senza che'l giuri, è vero.

Or. E m'odij. *Flo.* T'abborrisco.

Or. Ed io l'alma per Vittima t'offerisco.

Ed vn Principe abborri?

Non

Non conosci mie forze?

Questo Scettro non vedi?

Tù di fortuna in sù la ruota hor siedì.

Hor di tante ragioni

Che rispondi à quest'vna?

Flo. T'odio, e contenta son di mia fortuna

Or. Se l'assedio del mio ardore

Schernir puoi cinta di smalto,

Io la Rocca del tuo core

Prender voglio per assalto.

Flo. Lasciami, non ti voglio.

Or. Lascia prima l'orgoglio.

Oronte che dirai

Se da Feminea man vinto sarai?

Ed hai forze sì pronte

Per trionfar d'Oronte?

Il tuo vanto è vna menzogna.

Flo. Restati pertinace hor con vergogna.

Or. O mie glorie atterrate à pena il credo

E'l palpo, e'l vedo,

M'atterrò

Mi superò

Che fragilissima,

Che tenuissima

Dirsi donna ancor non può.

Che dirò,

Che farò

Se à tai forze hor vinto cedo

O mie glorie atterrate à pena il credo.

S C E N A Q V A R T A.

Formidoro, Sifalce, e Pasife non veduta.

For. **T**'Amerei, ma impegnata esser mi cale
 Con vn Amato mio, ch'è tuo riuale

Egli

Egli certo è Sifalce.

Sif. E qual bel t'hà il sen piagato,
Vn riuai coronato?

Ei certo è Formidoro.

For. Tenterò nuoue risse.

Sif. Mouerò nuoue pugne

For. Se'l mio cor non fosse il mio

E l'acciar di morte in strale

Hor per tè non cangial's'io

Goderefti ò mio riuale.

Sif. S'io non più serbassi il braccio

Pronto à darti ogni martoro

Credo ben che senza impaccio

Goderefti ò Formidoro.

For. A l'ire. *Sif.* A la vendetta.

Paf. Al fianco, e questo, e quell'armi rimetta

Nò vuò. *For.* crudo destino. *Sif.* inuida sorte

Paf. Ch'oue giunge il mio piè voli la Morte,

Mà qual furor vuol che l'vn l'altro uccida?

For. Senti, e la bocca tua poscia il decida.

Se quel nastro

Già dal mio seruo

Trouato fù,

Qual ragione

Rege proteruo

Vuol ch'ardito il porti tù?

Quella, ed vn'altra poi giusta ragione

Fan ch'io chieda da tè crudel tenzone.

Sif. Orgoglioso

Venturoso

Il nastro non haurai, basta che godi

D'vn nastro assai più fortunati i nodi.

Paf. Menzogniere cagioni.

Tà

For. Tù dì le mie ragioni?

Paf. Pasife ama Sifalce

E sdegna ingiustamente à Formidoro.

Paf. Ne l'vn, nel'altro in veritate adoro.

Sif. a 2. Non diceste che amate il mio riuale?

For.

Paf. Il dissi. *For.* Il mio riuai solo è Sifalce.

Sif. Altro riuai non hò, che Formidoro.

Paf. Ne l'vn, nel'altro in veritate adoro.

For. Quanti amanti v'adorano, ò Regina?

Paf. Solamente voi due.

For. E voi quanti n'amate?

Paf. Vno. *Sif.* Dunque fra noi

Se amanti non hai tù fuor, che noi due,

E ne brami sol vno,

Hor come dunque entrambi

Viueremo in inganno?

Paf. Sentirete fra poco il disinganno,

Acciò poi non rimanga

Di pugna altra cagion, datemi in nastro.

Sif. Eccolo. *Paf.* Diuidetelo. *Sif.* E diuiso

Paf. Vuò portarlo per fregio al mio Narciso.

For. O van mio foco. *Sif.* O mio seruir deluso

For. Io resto stupefatto. *Sif.* Ed io confuso.

S C E N A V.

Formidoro, e Gobino.

For. **C**On ire rapide

E furie feruide,

Il cor terribile

Vuol pugna horribile.

(Ben pensai)

Chi non medica i miei, senta i suoi guai.

Senti

Senti Gobino.

Gob. O mè Tapino.

For. Corri, vola. *Gob.* Signor fatemi l'ale
Non volan le Stiuale,

For. Intendi dico, ò là?

Gob. Parli, ch'intendo vostra Maestà.

For. Con volatili passi

Hor vanne, ed'entra oue Pasife stassi

Donale questo foglio:

E dile poi, che cò l'amato suo

(Mà d'un Rege indignissimo riuale)

Voglio à guerra venir cruda, e mortale.

Gob. E di mè, che farà?

Certo, Signor Gobino morirà?

For. Vanne ratto ti dico.

Gob. M'ucciderà, Signore, il tuo nemico.

For. E che risolui fare?

Gob. Io non ci voglio andare.

For. Vanne poltrone, corri,

Per mia fè si voglio uccidere

Gob. Piano, il dissi Signor per farui ridere,

For. Hor vanne, e riedi hor hora.

Gob. Parto, ne fò dimora.

For. Sì sì,

Così

Per dolor di ch'è il gradì.

Il mio riual gradito

Sarà pria conosciuto, e poi ferito.

S C E N A S E S T A.

Mutatione in una Galeria, doue Aluinda sedendo seriuu,

Alrinda, e Floriante in disparte.

Al. SE non posso finir mai

S I miei guai,

Tre-

Tregua almen trouar io voglio

Al cordoglio,

E cercar di terminare

Il penare

D'un Cavalier col palesarmi Amante,

Flo. Hor fà voto a la Sorte ò Floriante.

Alu. Penna Io vò che la tua punta

Punga il Cor d'un gran Guerriero.

Flo. Mia fortuna à l'Auge è giunta

Se à me vien tal Messaggiero;

Alu. Tal principio hor non conuiene

Cercar gusti di Sposa, e narrar pene;

Fl. Voglio prender quel foglio

(Mà leggere di lui riga non posso)

Che lacero ogni nota egli hà d'usa

Com'io pure nel sen l'alma ho recisa.

Alu. Floriante? *Flo.* Regina

Alu. La speranza di fuire

Dal pensier l'odio ne trahe.

Flo. E souente alcun martire

Da le menti Amor distrahe.

Alu. Godan pur l'anime accese

In sì dolce seruitù.

Flo. Perdonar poi chi t'offese

Tardi, o nò sempre è virtù.

Al. Floriante? *Fl.* Signora. *Al.* Io sono Amate

Fl. Di chi? parlate (oh Dio) *Alu.* sol tu frà noi

Donar puoi refrigerio al mio martoro.

Fl. Eccomi. *Al.* porta questo a Formidoro.

SCE-

A T T O
S C E N A S E T T I M A.
Floriante.

E Ccomi: porta questo à Formidoro.
E l'hò preso, e lo stringo, e pur nõ moro.

O dolore

Il cui vasto poter non cape vn Core.

Scriva ogn'vno in pietra bruna

Mio destin d'Amor rubelle,

Formidoro hor tua fortuna

Ti solleva alle mie Stelle.

Legger voglio.

(Formidoro se vuoi)

Principio fier d'indubitati guai.

(Tù sarai degno

E del letto d'Aluinda, e del suo Regno)

O presagio infelice

Che con tremendo auguro

Mette per mio do'or legge al futuro.

Pur che prometti, e qual promessa chiedi

Hor per grandirmi in parte

Togliere la vita al traditor Bimarte,

Menti. Mà bocca à chi mentir presumi,

Si mentiscono i Numi?

Perdona, o del mio Core Idol sovrano,

Io mentisco la penna, e non la mano.

O beato

Fortunato

Formidoro,

Se tua sorte

E mio periglio

Sappi che pria che godi, e pria che moro

Spero, oprar contra tè destra, e consiglio.

Al'in-

Al'insidie, ed à i furori

Chi pauenta morir non s'innamori.

S C E N A O T T A V A.

Pasife.

H Oggi a l'Eco io creder vò,
Che vna fera

Ama disse, e poi si tacque,

E vna fera à Pasife ecco, che piacque,

Penfiero humano

Occhio terreno

Vi è più di ciò

Ne pensar, ne veder può,

Hoggi a l'Eco io creder Vò.

S C E N A N O N A.

Gobino, e Pasife.

Gob. S On morto tãto hò corso, eccola quà,
Bacio le man di Vostra Ma està.

Pas. Gobino oue si v`?

Gob. Poche parole

Regina ci vuole,

Quando vn di noi terribile guerriero

E di qualche disfida il Messaggiero.

Mà il mio brando v'è schiatio,

Mandate à Formidoro il vostro brato.

Pas. Ciò che dici io non lo sò,

Legger vò,

Formidoro il dignissimo a Pasife,

Ei

Ei troppo si milanta

Pas. Il gradito riuale à pugna ria
Chiamo non per dolor ne gelosia,
Mà per saper con vn duello fiero.
Se Scieglier t'hai saputo vn Cavaliero.
Digli, che come lui trattar quì foglio
Così tratto il suo foglio. *lo straccia*
Che venga pur, poiche à crudel tenzone
Fieramente l'attende il mio Campione.

Gob. Ho inteso parlo? *Pas.* Sì.

Gob. Per tutto il Mondo io non ritorno quì.

S C E N A D E C I M A .

Sifalce, e Garbina.

Contra il merito sempre gira
Di Fortuna il legno vil,
Il dignissimo ei prende in ira
Et in alto alza l'humil,
Sorte contraria
Quando non varia
Sarai tù quì?
Infelice à nostri dì
Chi tuo Crin prender pensò
Che volendo afferrarlo ahi nol trouò?

Gar. Generoso Signor, ch' il Cor v'offende?

Sif. Amor, che i petti accende.

Gar. Fuggi Name sì crudo
Credilo a mè Signor, che core hò fido.
Il tiranno de l'Alme hoggi è Cupido.

Sif. So ben io,
Ch'egli è vn Dio
Che col suo foco eterno
Più che forse del Ciel parlo, e d'Inferno,
Le

Le di cui furie vnite entro il sen mio
Quì da Pasife amato
Lasciar douranno il mio riuale svenato.

S C E N A V N D E C I M A .
Garbina, e Formidoro.

Gar. **P**arla contra il Riuale,
Altro riuale non hà che Formidoro.
Io sì bel Rege adoro.

For. Quanto vi è più Gobin bada infingardo
Tant'io più nel furore auampo, ed ardo.

Gar. Giungi à tempo Signore
Acciò tù sappia d'vna mano ardita
Le congiure, che fà contra tua Vita,
Mà non, no, non te'l dirò
Se non dai mi vien rossor
A Garbina, che t'amò
Fidelissima il tuo Cor.

For. Troppo chiedi;
(Vo saper ciò che fia)
A Garbina dir di nò,
Non si può.
Hauerà ciò ch'ella chiede.

Gar. Me ne date parola! *For.* ecco la Fede.

Gar. Ben mio con tremendissima premura
Il Rè di Rhodi hor contrà tè congiara.
Quì fremea, quì poi disse vcciderò,
Come vcciso il Cor mi fù
Il gradito riuale questo sei tù,

For. Sì, sì, t'hò inteso vò. *(o?)*

Gar. Vado, mà la promessa hor quādo aspet-
Voi giuraste, io giurai. *(urai.)*

For. Vanne che nel Giardino hor, hor m'ha-

Gar. Vado queta

E di-

E dirò lieta

Ecco del mio penar giunta è la meta.

SCENA DVODECIMA.

Formidoro, e Gobino.

For. Il Principe Sifalce in fiamme rie
S'agiuta anch'ei co le ragioni mie,

Temo sol mentre minaccia

Che di mè prima ei mia tézon non faccia.

Gob. Sò lasso *For* e quãto Stai? *Gob.* sudãdo ho

A spese del mio piede hoggi la posta (corso

Per portarui risposta. *For.* e che ti disse?

Gob. Battaglie, e risse Scompigli, e lutto

Armateui tutto, Grida vendetta.

For. S'accetto la disfida? *Gob.* à voi s'aspetta;

For. Ridi o corre, hoggi potrò

Com'io vò Qui piagar chi mi piagò

In tanto Gobino

Ringratia tua Stella,

M'attende al Giardino

Leggiadra Donzella.

Mà quantunque Pasife hoggi mi sdegni

Io mancarle non vò già mai di fè,

E per ciò l'alta mia Sorte

Porgerà la chioma a tè;

Intendi ciò che dico? *Gob.* Intendi Sire,

Lasciatemi partire;

Ma dite in cortesia, che Dama è questa?

For. La miglior de la Corte.

Gob. O me felice, o mia beata sorte,

Vò di corso Signore a prepararmi.

For. Ed io vado à veder, che tépra hã l'Armi

Alma godi, e giunto il dì Che così

Ferirai chi ti ferì.

SCE.

Aluinda, Oronte, e Floriante.

He mi comanda Oronte?

Or. Che lo Scettro, che stringe, e'l brando
A cui forse altri cede, (insieme,

Siano Terra Signora hor del tuo piede.

Al. Dica in che deggio il suo valor seruire.

Or. A liberarmi il cor d'aspro martire,

Già preda hor hor mi vederai di Morte

Se Floriante tua non m'è Consorte,

Al. Mi contento: Floriante?

Voglio che'l prendi. *Flo.* E tempo

Di seruirmi l'ingegno) Il voglio, e'l bramo,

Il mio genio pudico

Le fiamme d'Himeneo sempre aborris,

Ed hor dico ch'attampo, ed è così.

Or. Comincia à respirare egro cor mio.

Fl. Mà vna gratia Signora hor chieggi anch'-

Alu. Chiedi pur l'haurai sì sì. (io.

Flo. Acciò qui

La vergogna non m'annoï,

Deh fate voi, come dobbiam far noi,

Io di Consorte à lui dono la fè,

E voi donate pur la fede à mè.

Al. Che? forse t'arrossisci?

Eccola: Impallidisci?

Fl. (Cielo aita à chi more) Io già la stringo.

Al. Hor donala ad'Oronte.

Fl. Prèdi già siã Consorti. *Or.* O Sorte amica.

Al. Già godete. *Flo.* Sì godiamo.

Or. Dunque così per giubilar cantiamo.

Speranze gradite

Or.) à 2. Costanze infinite

Fl.) Godete sì sì.

C

Le

Le Stelle maligne
 Son fatte benigne,
 Rigore
 D'Amore
 Per noi già finì,
 Speranze gradite,
 Costanze infinite
 Godete, sì, sì.

S C E N A X I V.

Formidoro, e Pasife.

Regina hò pronto il ferro,
 Mà più del ferro assai ferba il mio core
 Prontissimo a le stragi il suo furore;

Ou'è il riuale amato?

Pas. T'hà pur troppo aspettato;

Ei che non teme mai

E giunto più di tè primiero assai;

Apri quell'appartato

Con questa chiaue d'Oro,

E vedrai, chi t'attende, ò Formidoro.

For. Hor all'Armi ò mio core

Questa Chiaue ti guida à grande honore.

Pas. Ed'io quinci offeruante innotata, e muta
 Vederò non veduta.

For. Acciò non habbia il mio desfire inciàpo

Arda il riuale de la mia spada il lampo.

Ma che fia? del mio furore

Duro freno è lo stupore;

Io quì in vece hor d'vn campione

Carco d'Oro

Veggio vn Toro.

Doue sei. Doue sei. ti sei celato.

Puillanimo amante, e vil guerriero

Non pauenta disfidato

No-

Nobil cor di Cavaliero.

Mà con chi parlo homai?

Hor se giunto non sei, pensa à tuoi guai

Perch'io troppo aspettai: Ti dica il resto

Poi di questo tenore vn Manifesto:

E acciò resti il Carattere sicuro

Mi fia Penna l'acciato, e Carta il Muro.

Leggi hor sì? leggi Codardo,

Che s'io parto hor senza core,

Godo almen, che se tutt'ardo

Lascio tè senza l'honore.

S C E N A X V.

Pasife, e Sifalce.

VAnne, vâ, del mio caro il merito goda,

E per inuidia ogni riuale si roda.

Sif. Pasife? e quando il foco in cui mi sfaccio

Distemperera del tuo rigore il ghiaccio?

Pas. Duro incontro importuno;

Lascia pur gli scongiuri

Già son Aspido atroce,

Che l'orecchie m'ouurto à la tua voce.

Sif. Pertinace impietà,

Barbara ferità,

Che sdegnate à miei prieghi hoggi piegat-

Meglio è morir, che amarui.

Che carattere è questo? Io legger voglio.

Pa. Folle man, d'vn pariete hà fatto vn foglio.

Sif. Io Formidoro, il mio riuale amato

Qui attesi, poiche fier l'hebbi sfidato,

Mà aspettato fù vano,

Ch'ei del piè si fidò, non de la mano.

(Valoroso Guerriero)

Fè Formidor ciò, ch'io pensai primiero.

Pas. Che dici? *Sif.* Formidoro

C 2 Hâ

Hà ben frà noi di trionfar ragione.

Pas. Il gradito rituale

Ne mente ogn'vn che'l dice,
Perche venne, ed attese, e ben comparue
Il Valoroso mio più fier d'Alcide,
Ed il fallo fù sol di chi nol vide.

Sif. Credo più Formidoro,

Che questo vago, ed adorato tuo.

Pas. E prouerai pur tù lo sdegno suo.

Sif. Non altro in vero ambisco.

Pas. Io dirglielo m'offrisco.

Sif. L'attendo, mà non quì fra poco armato.

Pas. Vi trouarete in publico Steccato.

Sif. Le rabbie mie disfogherò con lui.

P. Sempre hà gloria maggior chi vince a dui.

S C E N A X V I.

Cortile con Giardino in Lontananza.

Floriante con la lettera in mano.

HOr che fò?

Porterò foglio sì reo?

Sì, sì, pensato hò ben, ma resta solo

Che à le mie giuste, e generose fraudi

Fortuna applaudi.

Formidoro oue sei? per tuoi contenti

La tua sorte ti chiama, e non la senti?

Tal destin chi sentì mai

Come questo hor ch'io vi dico,

Per dar pace a suoi gran guai

Porto il gaudio al mio nemico.

Vò cercando hor ciò, ch'in vero

Non vorrei giamai trouare,

Ed'amante, e messaggiero

Vendo quel che vò comprare.

SCE-

S C E N A X V I I.

Formidoro, e Floriante.

MArte perfido

Nume horribile,

Quanto misera, e sprezzabile

E tua legge formidabile.

Fl. Ecco di questo cor l'Arpia vorace.

For. O d'vn pouero tuo mesto seguace,

Gran miseria infinita,

Che non può quando vuol perder la vita.

Fl. Non querelarti più spera il conforto,

Ecco la vela, che ti guida in Porto.

For. E chi cerca donar tregua a miei guai?

Fl. Leggi, che'l sentirai.

For. Formidoro se vuoi tù sarai degno

E del letto d'Aluinda, e del suo Regno,

Pur che prometti, hor per gradirmi i parte

Togliere la vita al traditor Bimarte.

Fl. Che dì, puoi dare à tanta impresa effetto?

For. Giuro di farla, e la sua gratia accetto.

Fl. Senza troppo pensar? *For.* Pensar nõ soglio

Quando cerco incontrar qualche ruina;

E pensar poscia voglio

Quando il cor m'offerisce vna Regina?

Fl. E volete venir? *For.* Verrò pur hora.

Fl. (Tempo è già di coraggio)

Voglio vn gran fatto hor palesarui ancora,

For. Narralo? *Fl.* Aluinda amata

E da vn Campion, che nominar si face

Il riuale pertinace,

Ond'ei con cruda, ed ostinata voglia

De l'entrata real guarda la foglia,

E fà ciascun, che per Aluinda vada

Sotto il taglio passar de la sua spada.

C 3 *For.*

Fo. E Cavaliero. *Fl.* E Cavaliero. *For.* E forte?

Flo. Co l'armi in man non temeria la morte.

For. Prendi questa Catena

Si perche messaggiera hor mi sei fida,

Si perche dei portarmi vna disfida,

Di a costui, che venirò,

Di a costui, che pugnerò.

Flo. Eccoui questa gioia,

Mandar la suo' questo Couran Campione

Ad'ogni man, ch'al suo valor s'oppona

Con patto sì, che ne la pugna acerba

Obedisca il perdente

Ogni voler del Cavalier vincente.

For. Vfo è frà noi, che suole il perditore

Ad arbitrio restar del Vincitore.

S C E N A XVIII.

Florianta, ed'Oronte.

V Anne pur, non andrà molto

Che saprai se ti giungh'io

Rege al par superbo, e stolto

Come taglia il ferro mio.

Or. Se mi sei così cortese

Argo insieme, e Talpa Amore

Deh raddoppia l'ardore.

Cara Consorte. *Fl.* Amato sposo? ò forte

Mi fingo sano, e son vicino à morte.

Or. E ver, che m'ami? *Fl.* Ior' idolatro? ò Fato

Fingo d'esser felice, e son dannato.

Or. Il mio Cor non se'l crede.

Flo. Dò di nuouo la fede.

Or. Mano amata

Che piagata

M'hà qui l'alma

Stringo, e de'miei sudor stringo la Pal

Flo.

Flo. Hor per segno d'allegrezza

Voglio all'vfo mascherarmi,

E per genio di ferezza

Vò vestir le tue bell'armi.

Or. Teco voglio esser anch'io.

Fl. Nò, che girne solinga è l'humor mio.

Or. Come vuoi. Scudiero vanne,

E là doue son già tutti sospesi

Prendi il miglior de' più superbi arnesi.

Flo. Bellicoso vestir troppo mi piace.

Or. A sì tenere membra ei troppo noce.

Flo. E vn inganno il più efficace,

Che vn'Erminia ei fà feroce.

Or. Godo sì d'Erminia tale

Il Tancredi esser sol io.

Flo. Te ne dò fede immortale.

Or. Vanne ò cara. *Fl.* Oronte a Dio.

S C E N A XIX.

Garbina vestita alla Spagn. cõ guard' Infante.

E Cco l'horà aspettata

Giur'è'l tempo, che guida il mio ristoro

Giungi homai Formidoro. Io l'hò pensata

E d'antica, che son per farmi Infante

M'adattai sù le membra il guard' infante,

Che'l vestir a la Spagnuola

Vna vecchia a la fè può far figliuola.

E per me pessima spesa

Quell'vsanza a la Francesa,

Oue le Donne

Con lunghe gonne

Tutte inganno, e tutte frode.

Quasi Volpi vsan le code,

V'è di più Dame ascoltatemi,

Ch'io vel dico, e perdonatemi,

C 4

Gran

Gran nemica ella è di Venere
Chi si copre il crin di Cenere.

S C E N A XX.

Gobino vestito da Cavaliero.

» **H**Or sì sì, che chi mi vede
» Vò, che mora di paura,
» Gran guerrieri,
» Gran campioni
» Chi non cade,
» Chi non cede
» A sì nobil portatura,
» Se a tal merito,
» Se a tal grado
» Giunto sono,
» Al crudo aspetto,
» Al ciglio fiero,
» Che vi par? son cavaliero.
» Che vi par di questo passo?
» Son Gradasso,
» Che vi par di questo brando?
» Son Orlando,
» E se Angelica mia stringerò mai
» Fatto del mio valor campo il Giardino,
» Vi voglio proue far di Paladino.

S C E N A XXI.

Pasife armata con Elmo, che si chiude la visiera, e poi Sifalce.

ECco ò caro, anzi dir voglio
Tardo arcier d'agile strale,
Ch' à domar vengo l'orgoglio
Del tuo perfido rivale,
Contra Sifalce, che macchiarti ardio
Fatta bellica Amazzona son io.
Ma che badi Sifalce?

Giun-

Giungi homai, giungi insingardo.

Sif. Tù insingardo, ed'io veloce
Nel valor sarei dispari.

Pas. Tanto ardisci?

Si. Nò pauèti? *Pa.* Di chi? *Si.* Del mio furore.

Pa. Timor non nutre innamorato vn Core.

Si. Alzati la Visiera.

Pas. Non discopre vn nemico il volto suo.

Si. Sei di sangue Real? *Pa.* Miglior del tuo.

Si. Come sei quì nomato?

Pa. Il tuo rivale amato.

Si. Per questa volta sol dirlo il potrai,
Se riserbo d'ardir, quanto hò d'ardore.

Pas. Credi giunto è quel di che morirai
S' aiuto porge a i più costanti Amore.

Sif. Già ti stringo. *Pas.* Io già t'afferro.

Si. Cedimi. *Pas.* Cedi il ferro.

Sif. Vanne a terra. *Pas.* O Fato infido.

Si. O tralascia Pasife, ò ch'io t'uccido.

Ohimè che veggio? ecco che uccise amati
Col sembiante crudele

L'infida vinta, il vincitor fedele.

Pa. Hor vantanti Guerrier di tue possanze
Seti vinsero sol le mie sembianze.

Non mi lasciare in'altra impresa Amore
Già il formidabile

Rivale odiato,

Col ciglio amabile

Hò superato.

Se piangesti pur dianzi

In sì belle Mutanze hor canta ò core,

Non mi lasciare &c.

Si. Chi mi vinse pugnando,

Chi dal sen l'alma diuise,

C

5

Qual

Qual man mi fulminò, m'arse, m'uccise?
 Cruda Barbara, e che t'hò fatto?
 Doppia Arciera, e schernitrice,
 Ch'oue i cor punger ti lice
 L'alme laceri, e fuggi à vn tratto
 Cruda Barbara, e che t'hò fatto?

S C E N A X X I I.

Garbina, e Gobino.

B El cambio, e Formidoro eri tù pazzo?
Go. Ed eri tù la Dama di Palazzo?
 E fors'io per seguir sì nobil orma
 Per prouar del piacer la conseguenza
 Non hauea posto l'argomento in forma.
 Mà in tal giuoco, hor mi ci trouo
 Ancor couo
 Qualche ardore; hor sù Garbina
 Lascia, ch'io prenda questa Medicina.
Gar. Ah, ah, voglio anch'io ridere:
 Vanne, tù sai, ch'io t'abborisco, e sdegno.
Gob. E chi cruda ti cinse il cor d'orgoglio.
Ga. Quel verso, che comincia io non ti voglio
Gob. E chi voglie ti diè sì pertinaci.
Gar. La libertà del dir tù non mi piaci.
Gob. E perche non ti piaccio.
Gar. Perche hai brutto mostaccio.
Gob. O sciagurata,
 Vò che proui il tuo cor questo spadone.
Gar. Ed io, ch'il dorso tuo senta il bastone.
 Non fuggir vil poltron, volta la faccia,
 Vna Donna ti caccia. *Go.* O Vecchia rea.
Gar. E ti giungeua a fè se non cadea.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

59
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Mutatione in prospettiva di Palagio Reale
 con Appartamenti d'Aluinda, e di Pasife.

*Floriante armata auanti la porta d'Aluin-
 da, e Formidoro pur'armato.*

M Arte hor sì, che Dio pietoso
 Non penoso
 Sempre mai nomar ti vò
 Se per te di sperar, speranza haurò.
 Amor tanto tu puoi, cangi Bimarte
 Di Rege in serua, e poi di serua in Marte.
 Oh crudel mia sventura
 Hò la fede ottenuta,
 Son Marito fedel senza Consorte,
 E prima d'Himeneo trouo la morte.
For. Fammi scorta alato Amore
 Guida vn piede
 Tutto fede;
 Guida vn petto
 Tutto affetto
 Mia spetanza
 Mia costanza
 Cresci al core
 Fammi scorta alato Amore.
Flo. Mal tua speme si fida
 S'haue vn cieco per guida.
For. Ecco ò mio core à contemplar m'affiso
 La Porta, che mi porta in Paradiso.

C 6 *Flo.*

Fl. Ed'io miro scontento
 Ilator, che conduce il mio tormento.
For. Vaga foglia beata.
Fl. O durissimi sassi.
For. Concedimi l'entrata.
Fl. Tratteneteli i passi. *(sourano.)*
For. Già vado. *Fl.* Doue? *For.* All'Idol mio
Fl. Torna, e fuggi il furor de la mia mano.
For. E chi sei tu che sì minacci audace?
Fl. Il riuai pertinace. *For.* Ah, ah, t'intendo.
 La pertinacia tua domar pretendo.
 Poni mano à la Spada, io ti disfido.
Fl. Pugna, che de superbi io me ne rido.
For. Ne l'Albergo
 Ou'è il mio Sole
 Entrerò.
Fl. Non entrerai.
For. Darmi speme il braccio stuole.
Fl. Disperato morirai.
Fo. Nò, *Fl.* Sì. *Fo.* Sorte crudel ferito io sono.
Fl. Cadi, e cedi. *Fo.* Sì, sì, son quasi estinto
 Godi, godi c'hai vinto.
Fl. Già ad'arbitrio mio restar quì dei.
For. E' ver, tai furo i giuramenti miei.
Fl. Scriui. *F.* Che? *F.* Ciò c'hor'ti detto, e voglio
 Acciò risposta habbia d'Aluinda il foglio.
For. Come scriuer poss'io, carta ed'inchioostro
 Nò hò, nè penna hà quì la m̄a, che langue.
Fl. Fia largo foglio, hor del tuo scudo il cāpo,
 L'indice pēna, e degno inchioostro il s̄ague.
Fo. T'intendo (Amor quanto crudel mi sei.)
Fl. Ascolta i sensi miei,
 Aluinda, la ragion di sposo hor cede,
 Già vinto in guetra il Rè di Cipro audace

Al

Al riuai pertinace.
 Hor donami lo scudo. *F.* Ecco. *F.* mia destra
 E di pace, e d'aiuto in segno offerisce.
Fo. Stringo la man, che con ragion ferisce
 Hor ti chieggio vn fauore.
Fl. Pronto à farlo son'io.
Fo. Saper chi m'hà ferito hò gran desio.
Fl. Giura non palesarmi. *Fo.* Ecco la fè.
Fl. T'hà ferito pugnando vn'altro Rè.
Fo. Che sei Sifalce? *Fl.* Nò.
Fo. Qual altro Regio piede
 Calca dunque di Creti hoggi l'arena?
Fl. Quello, à cui tu donasti vna Catena.
Fo. E la Catena à chi la diedi? *Fl.* A quello,
 Che ingemmato ti diè lucido Anello.
Fo. Da le man d'vna Dama hebbi la gioia,
 Ed'à lei la catena anch'io donai.
Fl. Và. *F.* Che Dōna m'hà vinto? *F.* indi il saprai
 Marte hor sì sdegnar ti vò
 Le mie glorie sepellì,
 Molle man, che mi ferì,
 Se vna Donna mi piagò;
 Marte hor sì sdegnar ti vò.

S C E N A II.

Pasife.

Glà, che in fero steccato
 Magnanima, e costante
 Fui pur troppo gueriera, e troppo amante;
 Già che in fero periglio
 Del nemico riuale in guerra armata
 Trionfai coraggiosa, e fortunata,
 Hoggi spera il mio core,
 Pur l'istessa Vittoria hauer d'Amore.
 La mia speranza non è disperata.

Se

Se al duolo costante,
 Che l'alma soffre
 Speranza s'unisce.
 Deh cresca l'ardore,
 Che in mezzo del Core
 Nascosto si stà.
 Ardete
 Auuampate
 Mie viscere accese,
 Non curo l'offese
 Son lieta, e beata;
 La mia speranza non è disperata.

S C E N A T E R Z A.
Aluinda.

N Vme alato
 Mà spietato,
 Cieco Arciero
 Mà severo:
 Perche sei tardo à sanare,
 Se sei tanto sollecito à piagare?
 Arso sia chi t'adora, e chi ti crede
 Per colpire
 Per ferire
 Noi mortali
 Nò men ch'al tergo à le saette hai l'ali.
 Per condur poscia conforto
 Ad vn core
 Ne l'ardore
 Semimorto
 Serbi auaro
 zoppo il piede
 Arso sia chi t'adora, e chi ti crede.



SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Floriante da Donna con lo scudo di Formidoro, ed Aluinda.

B Enche al duolo, benche al foco
 Senza speme hoggi dannato
 Più di me forse beato
 Non mirò già mai la Luna
 S'a' miei disegni arriderai fortuna.
Al. E quando? *Floriante*
 Parlasti à l'Idol mio?
 T'intendo hor che già tù la sposa sei
 Ti curi poco de' tormenti miei. (*doro.*
Fl. Hò parlato. *Al.* Con chi? *Fl.* Con Formi-
Al. Narrasti il mio cordoglio?
F. narrai. *A.* donasti il foglio? *Fl.* il foglio diedi.
A. che rispose al mio dir? *Fl.* quel che quì vedi
Al. Che strana vsanza di risposta è questa,
 Ch'hoggi stupida afferro?
 Vedesti mai di sangue, e non d'Inchiostro
 Scritta con penna tal carta di ferro?
Fl. Lo scriuere col sangue è vecchia vsanza
 D'vn'ardente costanza.
Al. Legger voglio
 Il ferreo foglio,
 Aluinda la ragion di sposo hor cede
 Già vinto in guerra il Rè di Cipro audace
 Al riuai pertinace.
Fl. Risposta è ben di generosi modi.
Al. O son fole, ò son frodi? Io nò l'intendo.
Fl. E questo senso occulto io ben còprendo.
Al. Comincia ad'esplicarlo.
Fl. Ascoltatemi, ch'io parlo;
 Vn Rege vna volta
 Vecise orgoglioso

Vn

Vn Rege famoso,
 Ch'hauea vna forella,
 Di questa d'Amore
 N'ardea l'uccifore,
 Ma quella spietata
 Chiedendo vendetta
 Gridaua ruina.

Al. E Historia questa? *Fl.* E' Fauola Regina.

Partì disperata
 Girando la terra
 Cercando vn guerriero,
 Che'l Rege sì fiero
 Di vita priuasse;
 Mà il Rege, ch'amante
 Per farsi marito
 Seguiva sue piante
 Di Donna vestito,
 Ogn'altro suo sposo
 Sfidaua orgoglioso.
 Con alma ferita.

Alu. E Historia questa? *Fl.* E' Fauola Regina.

Fatto vn giorno Messaggiero
 Ad vn Rè condusse vn foglio,
 Quello venne, e questo il vinse,
 E co'l sangue in sù lo scudo
 Scriuer fece il Vincitore
 Il repudio di quella al perditore,
 Che sempre la Vittoria
 Alla vera ragione il Ciel destina.

Al. E Historia questa? *Fl.* E' Fauola Regina.

Hor credo Formidoro
 Da qualch'altro riuale vinto, e depresso
 Habbia, ò cara, con voi fatto lo stesso.

Alu. T'intesi; E capriccio

D-

D'Amante Guerriero,
 Mà folle è'l pensiero.
 Hor già, che questi al suo riuale mi dona
 Sifalce è il suo riuale,
 E à Sifalce io mi dò, purch'ei prometta
 De l'estinto German farmi vendetta.
 Con questa gioia hor dunque
 Di mia fè vero segno,
 Del mio cor fido pegno
 Vanne ratta à questo Rè.

Son paga s'ei s'appaga arder per mè.

Fl. Ah! ver mè quati, Amor, tormenti adima,
 Trouo placato vn Mar, peggior fortuna.

Alu. Cruda vsanza hà l'empio Amor
 Se traffigge vnqua col Dardo
 Il rimedio hà tanto tardo,
 Che non mai risana vn cor,
 Cruda vsanza hà l'empio Amor.
 Cruda vsanza hà l'empio Amor.
 Giunge ei sol d'afflitta Vita
 Più ferite alla ferita
 Nouo foco al vecchio ardor,
 Cruda vsanza, &c.

S. C E N A Q V I N T A.
Pasife, e poi Apolto in aria.

C He fò Amore,
 Dardo al core
 M'auuentasti
 Troppo crudo:
 Se piagasti petto ignudo.
 Qual valore?
 Che fò Amore?

Infelice Regina

A qual passo m'hà giunto vn dardo d'Oro,
 S'amo

S'amo m'offendo, e se nō amo io moro.
Mifera mè, che vidi?

Ap. Tua fama vil tuoi giuramenti infidi,
Figlia perfida del Sole
Goda pur tua vil beltà,
Che per tè sù l'alta mole
Pur il Sol le macchie haurà.

Dourei col Dardo mio
Spegner il foco del tuo vil desio:
Mà freno il mio furore,
Perche del vil sembante
Sò che t'accese à mio dispetto Amore,
Prendi dunque le vie del primo honore,
E con mente pudica, e Regij spirti
Se sapesti fallir sappi pentirti.

Pas. Comincia à fulminarmi
Di Gioue ò man pietosa
Nō può, ch'in faccia al Sol machie produce,
Goder la luce,
Correte ò lagrime,
E sommergetemi
Per terger del mio henor macchie sì vili
Vi voglion Nili.
Hor Dei se bramate,
Che d'alta Regina
La gloria s'ecclissi,
Con presta rouina
Più tosto spezzate
Le porte a gl' Abbissi,
Che in doglie raccolta,
Che in foco sepolta,
Con pene d'Inferno
Piangerò l'honor mio nel piato eterno.

SCE-

Sifalce, e Floriante.

O Nume senza merito Idolo indegno
Hor che tal ti conosco
Licentiati i guai
Vò mè stesso abborrir, che t'adorai.

Flo. Entro mar procelloso, oue incontrasti
Sirti di crudeltà, scogli di sdegno,
Acciò al Lido di speme
La Naue del tuo core affretti l'ale,
Del Potto, che sospiri ecco il Fanale.

Sif. E proprio di voi Donne,
L'equiuoco parlare,
Chi conforti procura al mio penare?

Fl. Di Media la Regina.

Sif. Riparar ben potrà la mia ruina.
Ringratio Amore
Se rechi gli stenti,
Se guidi i tormenti
Tosto mutabile
Piaga insanabile,
Risani à vn core
Ringratio Amore.

Fl. Ella v'attende.

Sif. Sì gradito viaggio il cor comprende.

Quella gioia è pur sua

Per te nō mi trou'altro. *Fl.* Io non mi curo.

Sif. Bada, nascondo al braccio

Questo picciol tesoro *Fl.* Or rara gemma.

Sif. Vn mio german perduto

Hà sol l'vguale in suo potere hauuto.

Fl. Voglio renderui il cambio;

E perche questa gemma hò già gradita
Io voglio conseruar la vostra vita.

Sif.

Sif. E come? *Fl.* Vn Cavalier, ch'adora Al-
Con alma disperata (uinda
De la Soglia Real guarda l'entrata.

Sif. Venirò, non pauento;
Conosciuto è Sifalce; Io vò pugnando
Del suo cor trionfare, e del suo Brando.
Parto. Fl. Vado. *Sif.* O core. *Fl.* O Sorte.

Sif. Goderemo. *Fl.* Goderai.

Sif. Dando Amor. *Fl.* Porgendo Morte.

Sif. Meta al duol. *Fl.* Fine à miei guai.

S C E N A S E T T I M A.

Oronte, e Garbina.

Figlio? *Or.* Nome nouel; sei tu mia Madre?
Gar. Mentre le mèbra tue pargo leggiaro
Queste mamme allattaro.

Or. Non nudristi Pasife?

Gar. Sì. *Or.* Come dunque poi nodristi mè?

Gar. Perch'eri figlio tù d'vn'altro Rè.

Or. E i miei Regni oue sono? *Gar.* Io nò gli sò.

Orinthia Balia tua pria ti rapì,
E giunta poscia in Creti à morte giunse,
E lasciandomi tè con vna gioia
Mi disse à pena il poco, che t'hò detto,
Che cangiò in dura Bara il molle letto,
Il resto del tuo viuere tu'l sai,
Crescesti, e quella gioia io ti donai.

Or. E la riserbo ancora.

Gar. Serbala pur, che forse di Fortuna
In qualch'empia procella
Il lume suo ti seruirà di Stella.

Oro. Sia ciò falso, ò sia pur vero;
Il pensiero
Mentre al fianco ei mira il brando
Sempre vò Scettri sognando.

Mi

Mi spauenti,
Mi tormenti
Di Fortuna horrida asprezza,
Ch'io di Sorte all'incostanza
Son nel mar dell'incertezza
Naue carca hor di speranza.

S C E N A V I I I.

Mutatione in vn Mare con vna Torre
di Fanale.

*Minoe con corteggio d'armati, vn' Ambascia-
tore colle Chiaui d'Athene, e Megara.*

Soldati godete

Vostr'alta fortuna

Senz'altro pugnare

Vittorie v'aduna,

Senz'alti scompigli

Senz'aspri perigli

Già Palme cogliete:

Soldati godete.

Amb. Per trattener de le tue Vele il corso

Hoggi Athene, e Megara

A tuoi giusti rigori

Mandan prima le Chiaui, indi i Tesori.

Min. Vostre offerte riceuo;

Ed'hor che humili in vn serue mi sono

Le perdono: ed in tanto

A non sdegnarmi più cauti apprendete:

Soldati godete.

S C E N A I X.

*Floriante armata alla Porta d'Aluinda,
e Sifalce armato.*

ECco di nuouo armate

Le mie membra d'Amor sempre agitate.

Sif. Ecco il muro felice, anzi la nube

C'hà

C'hà il mio bel Sol celato.

Fl. Ecco quel, che l' mio bràdo hà prouocato.

Sif. Hor affrettati, ò piede.

Flo. Hor affinati, ò fede.

Sif. Già n'andrò. *Flo.* Douc n'andrai?

Sif. D'vn più bel Sole à vagheggiar i rai.

Flo. Riedi, che per mirate il lume suo

Non è degno frà noi lo sguardo tuo.

Duellano.

S C E N A X.

Aluinda, Oronte, Floriante, Sifalce.

CHe rumor d'Armi.

Flo. Prendila. *Sif.* O gran rossore.

Or. Mi duol del perditore.

Al. O inuittissimo braccio, hor questo ò core

Vò, che ti pioghi sì pur, che prometta

La tua vendetta.

Flo. Torna all'ire Sifalce.

Sif. Io vinto sono.

Or. O mìa degna frà noi d'immortal Palma.

Al. Che con punta mortal mi piaga l'alma.

Flo. Ti vantasti guadagnarmi

Vita ed'Armi.

Sif. Dissi ciò, mà mal per mè

Vita, ed'Armi hò già per tè.

Or. Sento in mezzo del cor pietà del Vinto.

Flo. Cedimi Aluinda ancor.

Sif. Già vinta l'hai,

Cedo à te sopra lei la mia ragione,

Pur che degno il tuo crin sia di Corone.

Al. Scopriti Cavaliero.

Fl. Prometti prima d'esser mi Consorte.

Al. Sei Rè? *Fl.* Rè sono. *Al.* E mi prometti.

Fl. Che?

Al.

Al. Ch'io la testa calpesti à vn'altro Rè.

Fl. Com'hà nome? *Al.* Bimarte. *Fl.* Il tutto

Al. A scopritti di nuouo io ti scõgiuro (giuro.

Fl. Ecco il Volto miratemi chi sono. (serua?

Or. Sei mia Moglie? *Sif.* tu Rè? *Al.* nõ sei mia

Fl. Durar sempre non dee sorte proterua.

Sifalce io son Bimarte

Aluinda è forza pur, che l'odio tuo

Termini, e bench'io sia nemico Rè,

Mi donasti di Moglie hoggi la fè;

Sia testimonio Oronte in questo loco,

Ei pensandosi al suo,

Refrigerio condusse al mio gran foco.

Or. O non vdito, ò non pensato inganno,

Fl. Ed'io fui sconcolato,

Che le tue gemme, e i fogli tuoi portai,

Ed'io co'l'Armi il nostro honor guardai.

Sif. O caso, ò fedeltà non visti mai.

Fl. T'hò promesso il mio capo,

Io di dartelo godo

Eccolo al suol calpestalo a tuo modo.

A. Sorgi *F.* Nò, voglio pria morte, ò perdono

Al. Sorgi: Aluinda è già tua, sposa ti sono,

Ringratio, ò Stelle

Non sempre ingrate

Là sù girate

D'Amor rubelle

Ringratio, ò Stelle.

Al. Godo, che mi ferite ò luci belle.

Fl. Furo Oronte di noi dispati i guai,

Tu perdesti la moglie, io l'acquistai,

Ma se pur l'Armi tue

Fur la cagion delle Vittorie mie

Prendi almen questa gioia in questo die.

Or.

Or. La riceuo, e la bacio; e pur l'istessa
 Io serbo al braccio. *Sif.* O Dei, che sento?
Or. E quella. *Sif.* Prèdila Cavaliero *Or.* Ecco.
Sif. E l'vguale, oh contento immortale.
 Sospirato German, sì quest'è'l segno,
 Che'l nostro Rege, e Genitor m'hà dato;
 Alla fin t'hò trouato.

Chi fù tua Balia? *Or.* Orinthia.

Sif. O caro. *Or.* O amato.

Sif. Io ti stringo. *Or.* Io t'abbraccio.

Or. & *Sif.* D'improuise alte allegrezze
 Colma già l'alma si sfacc.

Fl. & *Alb.* Mà di tante, e tai dolcezze
 Solo vn cor non è capace.

S C E N A V N D E C I M A.

Minoe, Pasife, & altri tutti.

He allegrezze festiue?

Bim. C Signor quel che vedesti
 Seruir Aluinda in habito di Donna
 Era vn Guerrier sotto mentita gonna,
 Et era il Frigiò Rè
 Bimarte, che d'Amor ti dà la fè.

Min. Idolatro il tuo Scetro,
 Adoro il tuo valore,
 E in segno d'affettuosa fede
 Ecco lo Scetro mio chino al tuo piede.

Bim.) Non pauenti di tempesta

Alu.) Chi vn Mar solca d'incostanza,
 Che sicuro al fin di questa
 Qualche Porto hà di speranza.

Fine dell'Opera.